

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 giugno 2015



ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore	25/06/15	P. 49	Atenei privati, niente cda «pubblici»	Guglielmo Saporito	1
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------------	---

APPALTI

Italia Oggi	25/06/15	P. 24	Più costi d'impresa per tenersi l'appalto	Dario Ferrara	2
-------------	----------	-------	---	---------------	---

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	25/06/15	P. 29	L'Europa sblocca 2,4 miliardi	Angelo Di Mambro	3
Repubblica Roma	25/06/15	P. IV	Lavoro, giovani e scuola, per il Lazio dall'Europa 3,3 miliardi di Euro	Daniele Autieri	4

GRANDI OPERE

Repubblica Roma	25/06/15	P. XV	"Città della scienza, opera da 250 milioni, via ai lavori nel 2016"	Luca Monaco	6
-----------------	----------	-------	---	-------------	---

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica	25/06/15	P. 16	Videogiochi, satelliti e cellulari: così agisce il "grande orecchio"	Fabio Chiusi	7
Repubblica	25/06/15	P. 16	Nsagate, l'ira di Parigi. Obama chiama l'Eliseo. "Smetteremo di spiarvi"	Anais Ginori	8

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole24 Ore Casa Plus	25/06/15	P. 19	Efficienza energetica, in campo le utilities	Paola Pierotti	11
----------------------	----------	-------	--	----------------	----

SOLARE TERMICO

Sole24 Ore Casa Plus	25/06/15	P. 25	Il solare termico si ripaga in 6 anni	Dario Aquaro	12
----------------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------	----

BANDA ULTRALARGA

Corriere Della Sera	25/06/15	P. 17	«Pronti a crescere in Italia. Non solo telefoni, un futuro nella banda ultralarga»	Giuliana Ferraino	14
---------------------	----------	-------	--	-------------------	----

CEMENTO

Sole 24 Ore	25/06/15	P. 16	Il cemento arretra di cinquant'anni	Luca Orlando	16
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	25/06/15	P. 30	Piena occupazione, ritorno al futuro	Mauro Magatti	17
---------------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	25/06/15	P. 48	Laureati a caccia dell'esame più facile		19
-------------	----------	-------	---	--	----

Tar del Lazio. Le Università non statali riconosciute non devono comunicare i dati dei propri amministratori

Atenei privati, niente cda «pubblici»

Non si applicano le norme anticorruzione su patrimonio, incarichi e compensi

Guglielmo Saporito

Le **norme anticorruzione** (decreto legislativo 33/2013) non si applicano alle **Università non statali legalmente riconosciute**: lo ha affermato il Tar Lazio con la sentenza del 15 giugno 2015 n. 8376.

Non vanno comunicati né pubblicati, quindi, i dati dei propri organi di amministrazione come situazione patrimoniale, auto, proprietà, compensi, incarichi. Il principio si estende a tutti gli atenei non statali, che sfuggono all'Autorità anticorruzione facendo leva sul limitato controllo "centralista".

Si aggiunge, così, un ulteriore tassello alla loro natura privata, peraltro attenuata dal fatto che in alcuni ambiti come il diritto del lavoro viene riconosciuta a esse natura giuridica di enti pubblici (non economici).

Il riconoscimento delle pretese economiche di ricercatori della Luiss, per esempio, deve essere chiesto rivolgendosi al Tar, magistratura competente per i docenti delle Università pubbliche (Cassazione, sentenza n. 5054/2004).

Gli elementi valutati per giungere a questa conclusione sono stati il fine pubblico, il controllo statale, i poteri certi-

servizio fino a 72 anni. Questo diritto gli è stato negato richiamando le norme di contenimento della finanza pubblica, da applicare anche alle Università libere, che non gravano sulle finanze statali, perché comunque percepiscono contributi dallo Stato e sono sottoposte al controllo della Corte dei conti.

Sulla stessa linea si era espressa anche la Cassazione lavoro nella sentenza n. 14129/1999, su una questione di contributi Inps dovuti per il personale docente.

La natura pubblica degli atenei non statali, del resto, può generare anche responsabilità per danno erariale: nella sentenza n. 477/2010 la Corte dei conti Lazio ha ribadito la propria competenza a giudicare un docente del Policlinico Gemelli per aver omesso il versamento di introiti per prestazioni intramurarie.

L'aspetto pubblico delle

Università non statali emerge ancor di più quando si discute di contratti e procedure a evidenza pubblica: Bocconi, Luiss, Iulm e Cattolica sono considerate «amministrazioni (pubbliche) aggiudicatrici», tenute al rispetto del codice dei contratti pubblici. Di conseguenza, non possono ricorrere a trattativa privata per appaltare servizi quali quelli di ambulanza e trasporto infermi (Consiglio di Stato, sentenza n. 841/2010). Nella stessa logica il consorzio universitario Cineca non può ricevere affidamenti diretti di servizi informatici da parte dell'Università della Calabria (Consiglio di Stato, sentenza n. 2660/2015).

Del resto, il confine pubblico-privato è vigilato non solo dai giudici, ma anche dagli ordini professionali, che temono l'invasione delle strutture universitarie pubbliche e private nella consulenza (Consiglio di Stato, adunanza ple-

na, sentenza n. 10/2011).

Esiste quindi una linea costante: le Università non statali sono attratte nell'orbita pubblicistica se vi sono indici rivelatori come la presenza di contributi e finanziamenti o una governance che registri una concreta rappresentanza pubblica nel consiglio d'amministrazione.

In ogni caso, non è in discussione la validità dei titoli rilasciati, bensì la trasparenza degli organi che amministrano questi atenei, individuando obiettivi, priorità, piani e programmi.

Il Tar Lazio segna un punto, quindi, a favore dell'autonomia universitaria, garantita dall'articolo 33 della Costituzione, anche se i dati richiesti dal decreto legislativo 33/2013 e dall'Autorità anticorruzione non sembrano invasivi della libertà di insegnamento garantita dalla Carta.

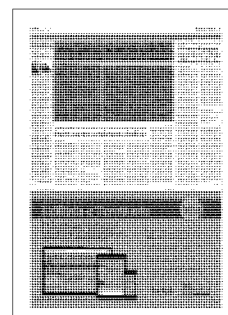
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Nelle questioni previdenziali e di diritto del lavoro alle libere Università è riconosciuta la natura giuridica di ente pubblico

ficativi e disciplinari e soprattutto il valore legale dei titoli di studio rilasciati, indizi a sostegno della natura pubblica dell'ente.

Stessa logica è stata adottata dal Tar Milano (2158/2011) nel caso di un docente della Cattolica, che intendeva restare in



L'azienda può ridursi l'utile se l'offerta è anomala

Più costi d'impresa per tenersi l'appalto

DI DARIO FERRARA

L'azienda ben può ridursi l'utile «in corsa» pur di non perdere l'appalto. In caso di offerta anomala, infatti, l'impresa che ha partecipato alla gara ben può introdurre un costo a suo carico nella proposta economica avanzata alla stazione appaltante: l'importante è che resti invariato il prezzo finale dell'opera o dei servizi. È quanto emerge dalla sentenza 755/15, pubblicata dalla prima sezione del tribunale amministrativo della Sardegna.

Totale fisso

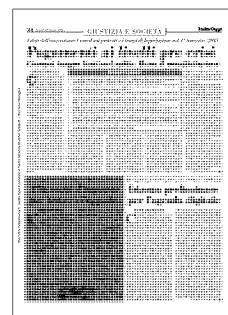
Niente da fare per la società concorrente: non riesce a fare revocare l'aggiudicazione dell'appalto alla rivale: la gara è stata bandita dall'agenzia regionale per la protezione ambientale per il servizio di monitoraggio delle acque di transizione e doveva essere attribuita con il criterio del prezzo più basso. Non c'è violazione della par condicio né distorsione della concorrenza. Tanto meno eccesso di potere da parte dell'amministrazione. E ciò perché non è affatto detto che nel procedimento di verifica dell'offerta anomala il concorrente non possa modificare la sua pro-

posta economica: può invece senz'altro modificare la voci di costo; esattamente come accade nel nostro caso: nella gara la società introduce nella proposta altre analisi di laboratorio a suo carico, che evidentemente non aveva considerato, il tutto a danno del suo ritorno economico, perché il totale dell'offerta non cambia. Né si può ritenere che via sia stato uno stravolgimento totale delle voci di costo.

Questione di qualificazione

Bocciata anche l'ulteriore censura del competitor sull'esternalizzazione delle attività: l'esclusione dalla gara, infatti, scatta soltanto quando il concorrente interessato risulta privo in proprio della qualificazione per le lavorazioni che ha dichiarato di voler subappaltare, mentre negli altri casi scaturiscono soltanto conseguenze nella fase esecutiva, con l'impossibilità di ricorrere concretamente al subappalto.

Insomma: ha fatto bene la stazione appaltante a chiudere con un giudizio di congruità il procedimento di verifica della congruità dell'offerta da parte dell'azienda che si è aggiudicata la gara. All'impresa perdente non resta che pagare le spese di giudizio.



La Commissione Ue dà via libera al Programma operativo nazionale per il 2014-2020

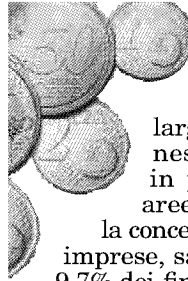
L'Europa sblocca 2,4 miliardi Il 35% delle risorse per imprenditorialità e nuovi business

da Bruxelles

ANGELO DI MAMBRO

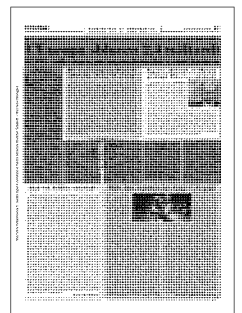
La Commissione europea ha dato il via libera al Programma operativo nazionale 2014-2020 imprese e competitività, che con 2,4 miliardi di euro a bilancio (di cui 1,7 provenienti dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale) che prevede investimenti nelle regioni meno sviluppate e in quelle in transizione. Con obiettivi generali come lo sviluppo dell'economia della conoscenza e la capacità di competere sul mercato globale, quattro sono le azioni prioritarie del Pon concordate da Italia e Ue nell'accordo di partenariato per i fondi strutturali firmato nell'ottobre 2014. In primo luogo, rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, quindi migliorare l'accesso e l'uso di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dare sostegno alla competitività delle piccole e medie imprese e incoraggiare la transizione verso l'economia a basse emissioni di gas serra. La maggior parte delle risorse finanziarie (35,8% del totale) saranno dedicate alla promozione dell'imprenditorialità, allo sviluppo di nuovi modelli di business e alla crescita delle pmi attraverso una maggiore capacità di sviluppare nuovi prodotti e servizi, l'internazionalizzazione e la penetrazione di nuovi mercati. Cospicui anche i fondi in favore degli investimenti delle imprese in ricerca e innovazione (29,8%), e per dare impulso all'uso di energie rinnovabili nelle imprese con la realizzazione di sistemi di distribuzione intelligenti

del'energia (21,2%). Alla diffusione della banda larga e della connessione veloce, in particolare in aree in cui è alta la concentrazione delle imprese, sarà dedicato il 9,7% dei finanziamenti. Il restante (3,5%) sarà utilizzato per l'assistenza tecnica per l'attuazione del programma. Secondo l'accordo di partenariato, l'Ue non solo co-finanzia progetti ma chiede risultati e tangibili. Il Programma impresa e competitività dell'Italia dovrà quindi produrre effetti sull'aumento dell'attività di collaborazione delle imprese nel campo della ricerca e dell'innovazione (aumento previsto del 5% e del 10% rispettivamente per regioni meno sviluppate e in transizione), l'incremento del 9% della quota di consumo di energie rinnovabili, copertura con banda larga ad altissima velocità (100 Mbps o superiore) fino all'85% delle aree interessate. «Questo pacchetto di investimenti sosterrà le imprese italiane, soprattutto le pmi», ha detto presentando il Po il commissario Ue alle politiche regionali Corina Cretu, «consentendo loro di sfruttare appieno il loro potenziale di innovazione e di sviluppare la loro competitività, con l'obiettivo di creare posti di lavoro di qualità».



del'energia (21,2%). Alla diffusione della banda larga e della connessione veloce, in particolare in aree in cui è alta la concentrazione delle imprese, sarà dedicato il 9,7% dei finanziamenti. Il restante (3,5%) sarà utilizzato per l'assistenza tecnica per l'attuazione del programma. Secondo l'accordo di partenariato, l'Ue non solo co-finanzia progetti ma chiede risultati e tangibili. Il Programma impresa e competitività dell'Italia dovrà quindi produrre effetti sull'aumento dell'attività di collaborazione delle imprese nel campo della ricerca e dell'innovazione (aumento previsto del 5% e del 10% rispettivamente per regioni meno sviluppate e in transizione), l'incremento del 9% della quota di consumo di energie rinnovabili, copertura con banda larga ad altissima velocità (100 Mbps o superiore) fino all'85% delle aree interessate. «Questo pacchetto di investimenti sosterrà le imprese italiane, soprattutto le pmi», ha detto presentando il Po il commissario Ue alle politiche regionali Corina Cretu, «consentendo loro di sfruttare appieno il loro potenziale di innovazione e di sviluppare la loro competitività, con l'obiettivo di creare posti di lavoro di qualità».

© Riproduzione riservata



Lavoro, giovani, scuola per il Lazio dall'Europa 3,3 miliardi di euro

Ecco il piano per l'utilizzo dei fondi Ue fino al 2020 Le 45 "azioni": dalle imprese agli asili nido alla metro C

UNA sfida per tutti che vale 3,3 miliardi di euro. A tanto ammonta la dotazione della Programmazione unitaria dei fondi europei Sie che tra il 2014 e il 2020 finiranno per sostenere imprese, occupazione, sviluppo del territorio. L'enorme iniezione di investimenti, presentata ieri all'Auditorium Parco della Musica dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti di fronte a una platea di tremila persone, mette insieme tre diversi fondi europei (il Fondo sociale europeo, il Fondo per lo sviluppo regionale e il Fondo europeo per lo sviluppo rurale).

Nell'insieme 3,3 miliardi divisi in 45 azioni cardine, 38 delle quali avviate già dalla fine del 2015 e coordinate dalla Cabina di regia guidata dall'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore.

«L'obiettivo che ci ha spinto — ha spiegato l'assessore — è stato quello di utilizzare al meglio tutte le risorse che contribuiranno a cambiare il volto della regione. Per questo sono stati individuati 45 progetti capaci di dare risposta ai bisogni dei cittadini».

START UP E IMPRESE

Il sostegno alle imprese e alla loro crescita è un pilastro della nuova agenda europea. Partendo dalle start up, per le quali la programmazione 2014-2020 prevede uno stanziamento di 186,2 milioni di euro, e arrivando alle agevolazioni per le concessioni di credito,

agli investimenti per la creazione delle reti di impresa, e al sostegno dell'internazionalizzazione. «Molte risorse del Por-Fesr — ha spiegato l'assessore regionale allo Sviluppo Guido Fabiani — saranno carburante per il rilancio economico della nostra Regione. E da parte nostra ci assicureremo che queste risorse incontrino la domanda del mercato».

Lo stesso vale per il settore agricolo, dove l'Europa prevede un fondo (il Feasr) destinato. E infatti la Cabina di regia, insieme

all'assessore all'Agricoltura Sonia Ricci, ha messo a punto finanziamenti alle comunità rurali e investimenti per la modernizzazione improntati sul fotovoltaico e sulle biomasse.

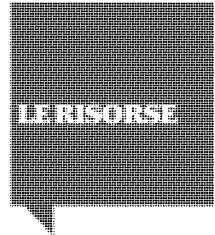
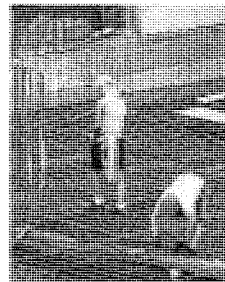
LAVORO

GreenJobs, contratto di ricollocazione, sostegno al reddito e formazione: tanti modi per dire lotta alla disoccupazione.

«Il Fondo sociale europeo — ha commentato a proposito il vice presidente della Regione, Massimiliano Smeriglio — prevede un miliardo di euro che investiremo per il reddito per il cittadino, in formazione e in bandi rivolti alle imprese che intendono investire in formazione dei dipendenti o assumere inoccupati e disoccupati. Punteremo poi su coworking e allargamento del modello Porta Futuro, mentre il bando Torno Subito 2015-16, che prevede la formazione dei giovani all'estero, è già aperto».

METRO C E FERROVIE

I PUNTI
nella
programmazione
dei fondi Ue ci sono
anche le risorse per
portare la metro C
fino a piazza Venezia
e finanziamenti per
il sostegno al reddito



LA SOMMA

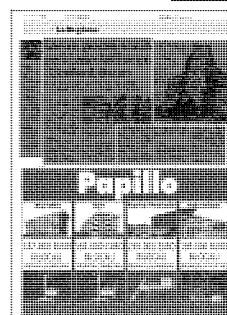
Ammonta a 3,3 miliardi di euro la dotazione della Programmazione unitaria dei fondi Ue, che tra 2014 e 2020 sosterranno imprese occupazione e sviluppo del Lazio

GLI INTERVENTI

Le risorse saranno suddivise in 45 azioni, 38 delle quali avviate già da fine 2015 e coordinate dalla cabina di regia guidata dall'assessore al Bilancio Alessandra Sartore

GLI AMBITI

Si va dal sostegno alle imprese ai finanziamenti per chi investe sull'energia verde, dai nuovi asili nido al potenziamento della rete stradale e ferroviaria



I Fondi europei danno un aiuto anche al sistema infrastrutturale di Roma e della Regione. Ed ecco allora spuntare tra i progetti previsti il potenziamento della linea ferroviaria Roma-Civitacastellana-Viterbo, il completamento della superstrada Civitavecchia-Viterbo-Orte, ma soprattutto lo stanziamento di fondi per il completamento fino a piazza Venezia della linea C della metropolitana.

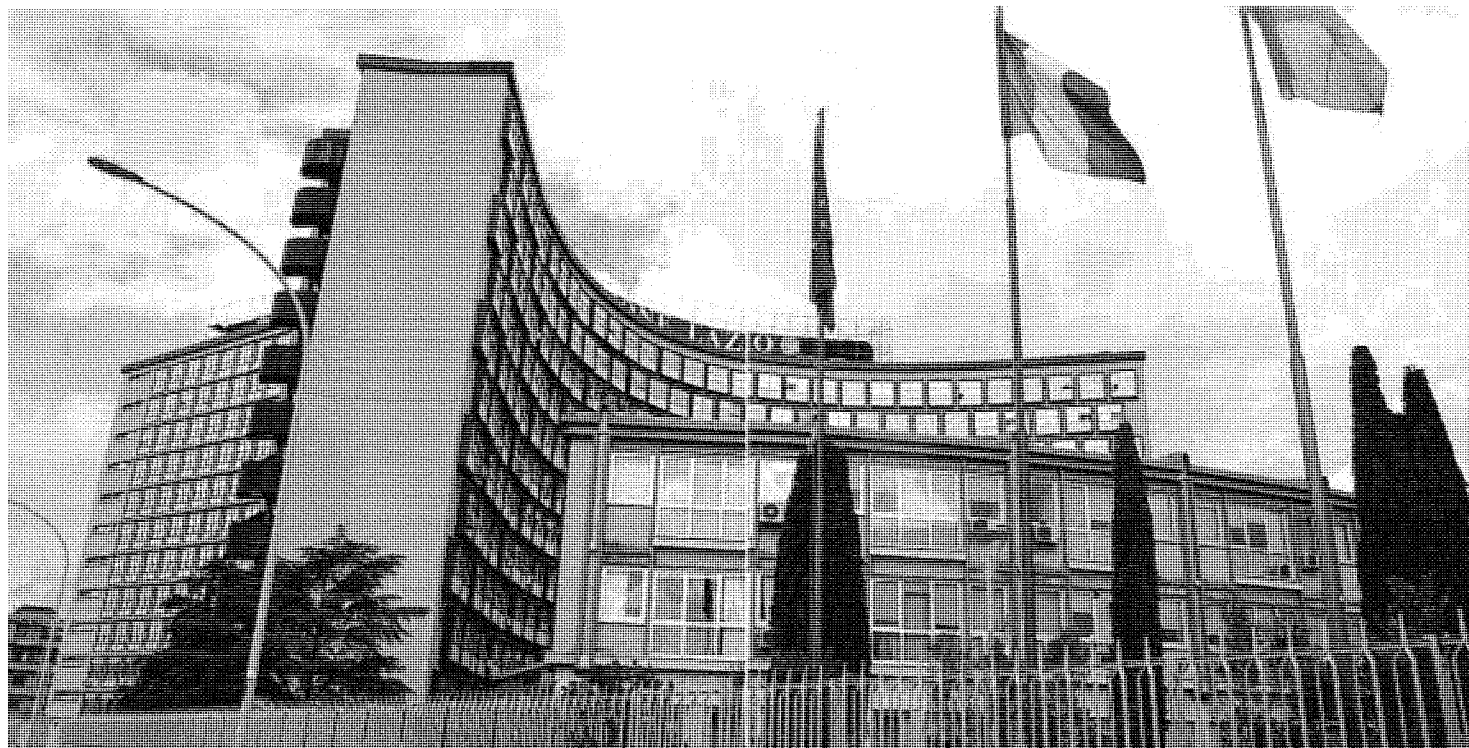
INFANZIA E ASILI NIDO

Nell'ambito della programma-

zione comunitaria c'è spazio anche per i più piccoli. Le azioni messe in campo prevedono la creazione di ventinove nuovi asili nido regionali con un investimento iniziale di 3,8 milioni di euro. Ma si tratta solo di una voce rispetto ai 47,2 milioni che la Regione stanzerà per lo sviluppo dei servizi all'infanzia, in cui rientrano, oltre ai nidi, gli spazi gioco, i centri per bambini e genitori e i micronidi estivi.

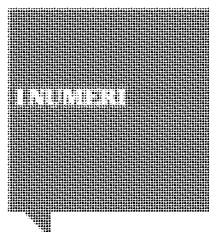
(daniele autieri)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO

“Città della scienza opera da 250 milioni via ai lavori nel 2016”

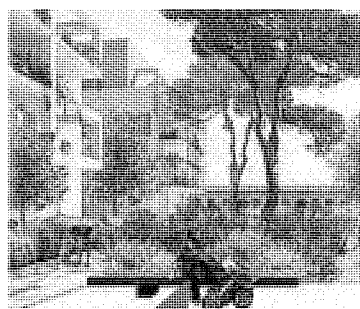


IL COSTO

L'opera, i cui lavori inizieranno nel 2016, avrà un costo di 90 milioni di euro. Una volta conclusi, il complesso raggiungerà il valore di 250 milioni tra edifici privati e Città della scienza

IL CONCORSO

Al concorso bandito lo scorso 23 dicembre hanno partecipato 246 studi di 20 paesi diversi. I sei studi finalisti sono stati rimborsati con 24mila euro ciascuno



IL PROGETTO

A nord-ovest della zona militare di via Reni nascerà la Città della scienza

LUCA MONACO

NELL'ANGOLO a nord-est della ex zona militare, nascerà la Città della scienza, a creare un continuum con il Maxxi. Sul lato di via Guido Reni, trasformato in un viale alberato riservato alla mobilità dolce, i negozi. Mentre? la? parte? più? interna? sarà dedicata? ai? servizi? pubblici, ai piani superiori, alle residenze. Ci sarà anche un hotel (sul limite sud-est) nella nuova area del Flaminio progettata dallo studio milanese O15 Viganò, che si è aggiudicato il concorso internazionale per la rigenerazione dei 5,1 ettari della ex caserma di via Guido Reni, nel II municipio.

«E' stato realizzato un sogno incredibile - afferma il sindaco Marino - Roma diventa modello di lavoro per tutte le altre amministrazioni italiane. Per qualità e dimensioni è un'operazione da paragonare al Beaubourg parigino». L'opera avrà un costo di 90 milioni di euro, ma il complesso, a cantiere concluso, raggiungerà un valore di 250 milioni, tra gli edifici privati e la Città della scienza. I lavori partiranno nel 2016.

Al concorso, bandito il 23 dicembre scorso da Cdp Investimenti Sgr d'intesa con l'assessorato alla Trasformazione urbana del Comune, hanno partecipato 246 studi di 20 Paesi. A tutti è stato chiesto di collocare 35mila metri quadrati di residenze (600 destinate all'housing sociale), 10mila metri di strutture commerciali, 14mila di spazi pubblici, oltre alla Città della scienza, che dovrebbe estendersi per 12mila metri quadri. I sei studi finalisti sono stati rimborsati con 24mila euro ciascuno.

«Ci abbiamo messo 245 giorni ad approvare la delibera per trasformare l'area e adesso portiamo a casa un grandissimo risultato - sottolinea l'assessore all'Urbanistica, Giovanni Caudo - il progetto è di qualità superiore ma la cosa più importante è il segnale che a Roma si può fare. Si può cambiare metodo. Noi siamo convinti che la città la costruisce il privato ma rivendichiamo la regia pubblica».

Da domani, al Maxxi, sarà inaugurata la mostra dei progetti in concorso, aperta al pubblico fino al 5 luglio. «Abbiamo pensato a un progetto che riutilizza, rigenera un'area centrale - spiega l'architetto vincitore, Paola Viganò - Proponiamo un luogo diverso, ma allo stesso tempo ispirato alla tradizione romana e pieno di spazi pubblici».



Videogiochi, satelliti e cellulari: così agisce il "grande orecchio"

Il "sistema d'intrusione" degli americani dalla centrale d'ascolto in place de la Concorde al traffico web "rubato" in mare. Violate tutte le reti di sicurezza istituzionali

FABIO CHIUSI

PER SPIARCI, la Nsa ha usato di tutto. Violazioni di reti informatiche, tecniche di propaganda online, monitoraggio di mail, chat, social network, videogiochi come *World of Warcraft* e *Angry Birds*, e perfino la manipolazione di alcuni degli antivirus più diffusi in commercio. Ma come ha potuto intercettare le conversazioni ai più alti livelli dello Stato francese?

È la domanda su cui i documenti pubblicati nelle scorse ore da WikiLeaks sono meno chiari. Eppure è decisiva. Lo scandalo che sta travolgendo le relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Francia certifica infatti non solo che gli ultimi tre presidenti della Repubblica d'Oltralpe sono stati sotto

controllo delle spie Usa per almeno sei anni, dal 2006 al 2012, ma anche che insieme erano sorvegliati altri soggetti di prima importanza. Tra loro, scrive *Mediapart*, l'ex ministro delle Finanze, Pierre Moscovici, l'ex ambasciatore francese a Washington, Pierre Vimont, e inoltre consiglieri, portavoce, funzionari di alto rango.

L'intrusione è stata tale da andare ben oltre i singoli telefoni cellulari, per spingersi fino alle linee fisse dei consulenti per l'Africa dell'Eliseo e dei ministeri di Agricoltura e Finanza, così come all'antenna del Centro di trasmissione governativa, deputato ad assicurare la sicurezza e la continuità delle comunicazioni delle più alte cariche istituzionali.

Su come ciò sia potuto avvenire, il materiale *top secret* rivelato dall'organizzazione di Julian Assange fornisce tre risposte: in un caso, tramite un "satellite straniero"; negli altri quattro di cui siamo finora a conoscenza, attraverso metodi «non convenzionali» o «non identificati».

Sappiamo insomma che si tratta di "Sigint", ovvero di elementi di intelligence derivati da segnali elettronici, ma poco altro. Non resta dunque che addentrarsi nel campo delle ipotesi. Per quanto riguarda l'utilizzo di equipaggiamenti non statunitensi, il pensiero corre alle spie tedesche del Bnd, finite nell'occhio del ciclone in questi mesi proprio per le rivelazioni sulla loro collaborazione — definita «umiliante» dal settimanale *Der Spiegel* — con la Nsa. Per anni i servizi della cancelliera avrebbero spiato per conto della controparte Usa proprio l'Eliseo e i funzionari del ministero degli Esteri francese, attraverso la stazione di ascolto di Bad Aibling, in Baviera.

E chissà che tra i 690 mila numeri di telefono e le 7,8 milioni di ricerche

IP che la *Süddeutsche Zeitung* considera attenzionati dal 2002 al 2013 non ci fossero anche i dati e le conversazioni che hanno scatenato la crisi attuale.

Negli altri casi, tuttavia, gli Stati Uniti potrebbero essersi arrangiati in proprio. *Libération* aggiunge infatti anche il contributo di una stazione di spionaggio installata, già un decennio fa, a Place de la Concorde, sede dell'ambasciata americana a Parigi ma anche di un centro d'ascolto dello "Special Collection Service" di cui si servono la Nsa e la Cia per quelle che vengono da più parti definite «missioni impossibili». Sono loro dunque i responsabili dei metodi «non convenzionali» di cui si legge nei rapporti di WikiLeaks? Molto probabile: come scrive il blog *Zone d'Intérêt*, si trova infatti in una «posizione ideale per intercettare le comunicazioni dei luoghi parigini del potere, a soli 350 metri dal Palazzo dell'Eliseo».

Se si considera che dall'archivio di Edward Snowden è emerso che tra gli 80 centri d'ascolto disseminati in tutto il mondo, di cui 19 in Europa, rientra anche quello presente a Roma, è ragionevole chiedersi come è possibile non sia avvenuto o avvenga altrettanto per le più alte cariche istituzionali italiane. Per ora, *l'Espresso* precisa che «non è chiaro se WikiLeaks possieda anche trascrizioni della Nsa riguardanti l'Italia e i suoi leader», ma di certo i modi per produrle non mancano.

Il Datagate ha per esempio mostrato che Nsa e Gchq, gli alleati britannici, intercettano il traffico web in transito nei cavi sottomarini in fibra ottica che trasportano tanto le comunicazioni francesi quanto quelle italiane.

Le Monde, più pragmaticamente, pensa invece ai cellulari utilizzati da svariati dei funzionari ministeriali intercettati. In molti casi, dei BlackBerry. Essendo prodotti dalla canadese Rim, ed essendo il Canada un partner della sorveglianza Nsa, potrebbe non essere stato difficile per il governo statunitense ottenere dalle autorità canadesi accesso alle informazioni in possesso dell'azienda. Ancora, pur se Nicolas Sarkozy dal 2010 ha utilizzato uno speciale telefono sicuro, il Teorem, la Nsa potrebbe averne violato le protezioni.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUDIZIONE
Audizione al Consiglio
d'Europa con Edward
Snowden in teleconferenza



Il caso

Francia. Lo scandalo dei capi di Stato intercettati dai Servizi americani

Il ministro Valls: «Una violazione gravissima»

Convocata l'ambasciatrice Hartley

Nsagate, l'ira di Parigi Obama chiama l'Eliseo «Smetteremo di spiarvi»

Lunga telefonata del presidente Usa con Hollande
«Queste pratiche degli 007 sono figlie del passato»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANALIS GINORI

PARIGI. È quasi invisibile per i passanti in place de la Concorde. All'ultimo piano dell'ambasciata americana la centrale di spionaggio Scs, Special Collection Service, in servizio per la Nsa e la Cia, è ben nascosta. Il gigantesco "orecchio" americano è stato installato in cima alla sede diplomatica tra il 2004 e il 2005: le antenne sono nascoste da una palizzata con finte finestre dipinte. Niente di ufficiale, ma molte fonti, anche giudiziarie, confermano che le antenne del Scs in place della Concorde, a pochi passi dall'Eliseo e da ministeri chiave, farebbero parte delle 80 centrali che gli Stati Uniti hanno nel mondo, di cui 19 in Europa.

Le rivelazioni di WikiLeaks sulle intercettazioni della Nsa ai danni di tre presidenti francesi - Jacques Chirac, Nicolas Sarkozy, François Hollande - sono la prova che lo spionaggio della Nsa è operativo ed è arrivato ai vertici della République. I rapporti *top secret* pubblicati dall'organizzazione di Julian Assange non svelano particolari clamorosi sulla politica francese, ma gettano un'ombra pesante sui rapporti tra Francia e Stati Uniti. Nella notte tra martedì e mercoledì, poche ore dopo lo scoop di WikiLeaks, François Hollande ha deciso di convoca-

re un consiglio nazionale di difesa: una riunione che si tiene solitamente in casi di atti di guerra o terrorismo. «Inaccettabile» è stato il commento diramato di prima mattina dal leader socialista, oggetto di un'intercettazione della Nsa il 22 maggio 2012, a proposito di un incontro con Angela Merkel e delle preoccupazioni per un eventuale Grexit.

Un'indignazione a cui ha fatto eco anche il premier Manuel Valls. «Queste pratiche costituiscono una grave violazione dello spirito di fiducia», ha spiegato Valls, chiedendo a Washington il «rispetto della sovranità reciproca». Il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, ha aggiunto: «È inaccettabile che tre presidenti francesi siano stati intercettati persino nelle loro conversazioni private», ha detto Fabius che ha convocato al Quai d'Orsay l'ambasciatrice americana, Jane Hartley, per chiederle spiegazioni.

Di fronte allo sdegno del governo di Parigi, dalla Casa Bianca sono arrivate

rassicurazioni. «Non stiamo spiando Hollande, né mai lo faremo», è stato il commento di un portavoce del Consiglio di Sicurezza.

Barack Obama ha parlato telefonica-



mente con Hollande per confermare l'impegno a «mettere fine a pratiche del passato» in materia di intelligence. Durante una conversazione telefonica durata quindici minuti, il presidente americano ha ribadito al leader francese «senza ambiguità» il suo «impegno a mettere fine a pratiche che sono potute accadere in passato e che sono inaccettabili tra alleati», ha sottolineato l'Eliseo.

I due presidenti avevano già affrontato la spinosa questione nel novembre 2013, subito dopo le rivelazioni dell'informatico della Nsa, Edward Snowden. Nel febbraio 2014, accogliendo Hollan-

de a Washington, Obama aveva promesso di interrompere lo spionaggio illegale della Nsa su paesi alleati. L'Eliseo ha fatto sapere che il coordinatore generale dei servizi segreti francesi, Didier Le Bret, si recherà «nei prossimi giorni» negli Stati Uniti per discutere con le autorità americane delle ultime rivelazioni di WikiLeaks. Le Bret dovrà «fare il punto sull'insieme delle disposizioni attuate dalla Francia e dagli Stati Uniti» in materia di spionaggio nel 2013, dopo precedenti rivelazioni.

Il tempismo di WikiLeaks non è casuale. Proprio ieri l'Assemblea nazionale francese ha approvato la riforma dei servizi segreti che prevede una "sorveglianza di massa", poiché rafforza notevolmente i poteri di spionaggio ed intercettazione dell'intelligence. Non a caso, le rivelazioni sono state pubblicate da un

Il tempismo delle rivelazioni di WikiLeaks non è casuale: ieri è stata varata la riforma dell'Intelligence

sito e da un quotidiano (*Mediapart* e *Libération*) in prima linea nella battaglia contro la legge.

Fra i punti più controversi, l'ampia possibilità di intercettare i telefoni cellulari e il controllo su Internet. In particolare l'utilizzo, sulla rete degli operatori di telefonia, di algoritmi in grado di individuare una «minaccia terroristica» da «una successione sospetta di dati di connessione»: un dispositivo, questo, considerato come un passe-partout, molto simile alle pratiche di «spionaggio generalizzato» usate dagli americani. Secondo molti esperti, la nuova legge non fa altro che legalizzare pratiche già usate dai servizi segreti. Ma il premier Valls ha smentito notizie di stampa secondo le quali anche Parigi si sarebbe macchiata delle stesse colpe della Nsa: «Al contrario di quanto sostengono alcune speculazioni apparse sui media, la Francia non monitora le comunicazioni dei leader politici dei paesi alleati».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

LA TELEFONATA



OBAMA

“Queste pratiche che potrebbero essere avvenute in passato sono inaccettabili tra alleati e devono finire”

LE FRASI

Maggio 2012: le rivelazioni dopo l'incontro con Angela Merkel



HOLLANDE

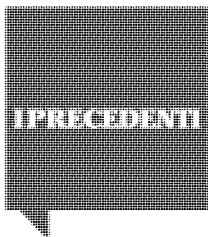
A detta degli agenti dell'Nsa, per Hollande quello della Merkel sarebbe stato “solo uno show”

Marzo 2010: il report è dedicato ai temi della visita del presidente negli Usa



SARKOZY

“È frustrato perché gli Usa vogliono fare un passo indietro a proposito dell'accordo sull'intelligence”



122 LEADER MONDIALI

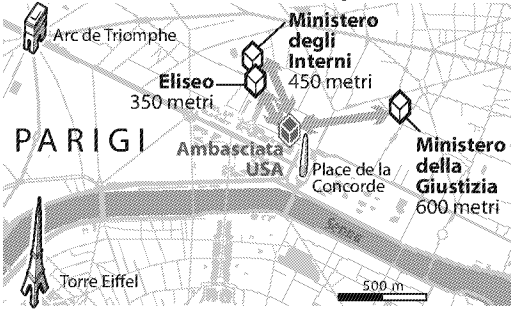
Nel Datagate del 2013 emerse che 35 leader mondiali erano spiati dall'Nsa. Nel 2014 si scoprì che erano più di 122. Fra loro anche Abu Mazen e Yulia Tymoshenko

ANGELA MERKEL

Il nome più noto fra i leader mondiali spiati dalla Nsa è quello della cancelliera Merkel che nel 2013 fu rassicurata da Obama: “La pratica non è più in vigore”

Le "orecchie" della Nsa a Parigi

Distanza dell'ambasciata Usa da alcuni luoghi chiave



SUL TETTO

Secondo la magistratura francese, sul tetto dell'ambasciata Usa a Parigi, a poche centinaia di metri da molti palazzi del potere, ci sarebbe una struttura per le intercettazioni telefoniche.



CHIRAC

“Intende fare pressioni per la nomina di un suo uomo a vicesegretario dell'Onu”





RIQUALIFICAZIONI

Efficienza energetica, in campo le utilities

Sempre più società che forniscono i servizi sono pronte a stanziare i capitali iniziali intravedendo buone opportunità di business

Pagina a cura di

Paola Pierotti

◆ Dall'economia del prodotto a quella del servizio: facendo leva sull'energia e sul plus dei servizi destinati all'utente finale si riuscirà a far decollare la riqualificazione urbana. Come accade oggi quando si acquista uno smartphone attraverso il gestore della linea telefonica: tariffa fissa per la rete e prodotto in dotazione, lo stesso si arriverà a fare per le costruzioni. E sono proprio le utilities a cercare opportunità di business nel mondo dell'edilizia facendosi carico degli interventi e includendo i costi nelle tariffe flat. Si tratta di una sfida imprenditoriale possibile solo passando per l'industrializzazione del progetto e della costruzione.

Con questo messaggio, supportato dai numeri del mercato, da studi di fattibilità, e con il racconto di best practice internazionali inizia oggi Rebuild, la due giorni dedicata all'innovazione della riqualificazione e gestione immobiliare (Riva del Garda, 25 e 26 giugno). Fari puntati sulle opportunità generate dalle nuove tecnologie digitali applicate all'edilizia e ai piani urbani, ma anche su modelli e processi necessari per raggiungere le prestazioni energetiche attese e migliorarle in fase di gestione. «In un contesto di crescita contenuta o nulla – dichiara Ezio Micelli, docente dello Iuav, esperto di valutazione immobiliare e membro del comitato scientifico di Rebuild – il driver per lo sviluppo del settore è l'energia. Il valore che oggi impieghiamo per l'energia in un'edilizia superata potrebbe invece finanziare interventi di retrofitting che migliorano il nostro patrimonio aumentandone le performance. Risolviamo simultaneamente due problemi: ritroviamo le risorse per sostenere il settore e diamo un impulso decisivo ad un'economia davvero sostenibile e smart».

Tra le proposte più concrete c'è quella di chi punta a generare il mercato dell'efficientamento energetico attraverso una sinergia tra

le utilities e l'industria delle costruzioni per il massimo beneficio del titolare del contatore. Il principio che sta alla base di questa strategia consiste nel fatto che il risparmio genererà il finanziamento e pagherà le spese degli interventi. Alcune aziende sono già in campo: Enel Si, il Gruppo Iren che opera in Piemonte, Liguria ed Emilia, Linea Group Holding (Lgh) nel Sud della Lombardia, ma anche le francesi Edf e Gaz de France. Enel Si propone il fotovoltaico e l'efficientamento energetico spalmati in bolletta e arriva anche ad offrire soluzioni per la mobilità lenta puntando sulla diffusione delle biciclette elettriche. Lgh, la seconda utility della Lombardia, cambia gratuitamente le caldaie e fa pagare ai clienti in bolletta. Le utilities si allineano alla direttiva europea che obbliga a contenere i consumi e per distinguersi sul mercato propongono ai clienti un'ampia gamma di servizi.

Mission Carbon Zero, iniziativa animata dall'architetto Gian Carlo Magnoli, uno dei relatori di Rebuild, sta organizzando una sua squadra in Italia e ha già firmato protocolli con alcune multinazionali, dalla Knauf alla Sto con Kone, Abb, Sika, Uponor, Wienerberger per i laterizi e Giuliani per infissi e facciate. Obiettivo: collaborare con gli uffici tecnici delle singole aziende per produrre elementi digitali 3D in Bim, integrabili tra loro, per riuscire a industrializzare gli elementi costruttivi con costi e tempi certi. Ad oggi il fatturato medio complessivo dei partner industriali di questo progetto è di circa 100 miliardi di euro. Il mercato c'è. Le Utilities mettono il capitale e le aziende ingegnerizzano soluzioni integrate per dare risposte univoche, industrializzate e certificate. «Oggi in Italia la domanda immobiliare si fa più complessa e oltre al prodotto edilizio si chiedono anche valori soft. C'è una maggior consapevolezza sul risparmio energetico – dichiara Thomas Miorin, direttore di Habitech e

uno dei fondatori dell'evento di Riva – ma si deve fare ancora molto per lavorare sul consumo, come invece si fa all'estero».

È ormai evidente che sull'impianistica si sta giocando una partita rilevante del mercato delle costruzioni. «Tecnologia ed edilizia sono la stessa cosa – dichiara Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme –. Il mercato dell'energia è centrale per la riqualificazione dell'esistente ma non può prescindere dal progetto. E c'è spazio per tutti – continua Bellicini – basta pensare alle recenti innovazioni legate alle stampanti 3D che stanno cambiando l'industria e messo sul mercato nuovi materiali, ma anche al nuovo servizio di Amazon, "Home Services", grazie al quale il colosso americano consente (per ora solo negli Usa) di comprare oggetti e prenotare servizi per la casa e la persona attraverso una piattaforma web: dalla tubatura di un lavandino alla lezione di pianoforte per i figli. Enel – continua Bellicini – vende caldaie e condizionatori attraverso la rete e ancora, Houzz ha creato una piattaforma web con 6 mila soluzioni architettoniche per ogni problema legato alla casa». Per non parlare del Bim (Building information modeling) quel modello che consente di virtualizzare in 3D gli edifici e coordinare tutte le discipline, dalla progettazione alla costruzione, fino alla fase di manutenzione delle strutture e che sta rivoluzionando il mercato riducendo gli errori e condizionando tutto il processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANNELLI PER L'ACQUA CALDA SANITARIA

Il solare termico si ripaga in 6 anni

Con il bonus del 65% la media di «pay-back» varia a seconda di zona e tipo d'impianto

Pagina a cura di
Dario Aquaro

► Sfruttare l'energia del sole per produrre acqua calda, risparmiando sui consumi di gas. Una soluzione meno "pubblicizzata" rispetto al fotovoltaico per la produzione di energia elettrica, ma che continua a diffondersi in Italia, dove si gode di un buon livello di irraggiamento medio. La radiazione scalda un liquido che circola all'interno dei pannelli e trasferisce il calore assorbito a un serbatoio di accumulo: così funzionano gli impianti solari termici. Che – a determinate condizioni strutturali e climatiche – potrebbero essere utilmente impiegati anche per riscaldare o raffrescare gli edifici. Il costo di un impianto "chiavi in mano" dipende da una serie di variabili: l'immobile su cui si interviene, la tecnologia dei pannelli, la modalità di circolazione del fluido, le dimensioni.

«Tarato dunque su esigenze di consumo, zona climatica, irraggiamento, e badando agli eventuali vincoli paesaggistici, l'impianto restituisce in media un risparmio annuo quantificabile tra il 60 e l'80% della bolletta per acqua calda», osserva Davide Chiaroni, vice direttore Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano. L'intervento va quindi di solito a integrare, e non sostituire in toto l'impianto, perché c'è sempre bisogno di una caldaia per la produzione invernale "di sicurezza". Da un punto di vista tecnologico, il primo distingue i pannelli (collettori), che possono essere scoperti (ormai poco utilizzati), vetrati, o sottovuoto (vedi

Nel Nord Italia per una famiglia di quattro persone il costo può variare da 6mila a oltre 8mila euro

scheda). «I piani vetrati hanno un buon rendimento termico e un conveniente rapporto costi/benefici. Mentre quelli sottovuoto, più complessi e costosi, sono d'altra parte più efficienti – continua Chiaroni – grazie alle basse dispersioni energetiche e alla maggior capacità captante, che consente di ridurre di un 25% lo spazio necessario per l'installazione». Lo scarto nei costi

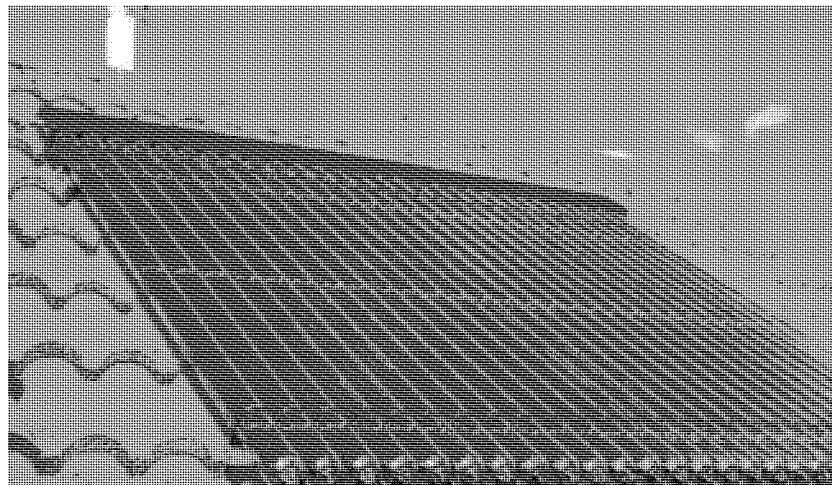
(30% circa) viene quindi compensato dalla resa: un differenziale che si percepisce soprattutto nelle zone climatiche meno temperate (in genere, centro-nord) e nel periodo invernale. Una seconda distinzione riguarda invece il modo in cui avviene la circolazione del fluido. Negli impianti a circolazione naturale – dove il serbatoio (orizzontale e per quanto possibile isolato) è posizionato al di sopra del pannello – il liquido gira grazie al processo convettivo/gravitazionale: quello presente nel collettore, scaldatosi, tende a salire verso l'accumulo lasciando il posto all'altro che dal serbatoio scende nel pannello, dove si riscalda nuovamente. L'acqua contenuta nel serbatoio raggiunge così la temperatura desiderata. «Negli impianti a circolazione forzata, dove la cisterna d'accumulo è collocata al di sotto del pannello, nel locale caldaia o in qualsiasi altro all'interno dell'abitazione – precisa Marco Chiesa dell'Energy & Strategy Group – il movimento del fluido è invece garantito da un sistema di pompe. Questa tipologia rappresenta oggi oltre il 90% delle nuove installazioni. Ed è ideale anche per l'eventuale produzione di acqua per il riscaldamento. Ma in un sistema a pannelli radianti, a pavimento o parete, che richiede una bassa temperatura di funzionamento».

Ipotizziamo un'abitazione unifamiliare di quattro persone nel nord Italia, con consumi di acqua calda prodotta con Gpl – molti interventi, riferiscono gli operatori, sono fatti in sostituzione di impianti con questo tipo di gas, più costoso del metano – pari a 240 litri al giorno, per una spesa annua di 650 euro. «Un impianto a circolazione forzata con collettori piani su tetto da 5,75 mq e un serbatoio da 3-400 litri, può avere un costo chiavi in mano (compreso quindi dei lavori di allacciamento alla vecchia rete idraulica, ndr) di 6 mila euro. Valutando un risparmio nei consumi pari a 430 euro e l'inflazione, con il bonus fiscale del 65% l'investimento torna in 6 anni», commenta Tiziano Dones, consulente energia di Gemini Project, società che si occupa di risparmio energetico. Con i collettori sottovuoto il costo sale a 8.200 euro, il pay-back si allunga a 7 anni, ma con risparmi più ingenti pari

a 550 euro, che nel tempo crescono determinando un attivo maggiore. Soprattutto in considerazione dei circa vent'anni di vita utile dell'impianto, che in questa circostanza ha oltre tutto dimensioni ridotte a 4 metri quadrati.

Se nelle stesse ipotesi si sceglie invece la leva del conto termico, il contributo agevolato risulta inferiore, ma più rapido (vedi articolo a lato). «Nel primo caso si ricevono in un biennio 1.955 euro, mentre il ritorno dell'investimento avviene in 8 anni. Nel secondo caso, scegliendo i collettori solari da 4 mq – prosegue Dones – anche se ovviamente si ottengono maggiori vantaggi economici nel lungo periodo, il pay-back time è di 10 anni perché l'incentivo scende a 1.360 euro complessivi. Il conto termico agevola infatti l'installazione del solare termico sulla base della sola superficie dell'impianto». Quanto alla struttura dell'impianto stesso, se non ci sono particolari vincoli paesaggistici che impongono di integrarlo e si dispone di un adeguato spazio a terra, i pannelli – con le dovute accortezze – possono anche non essere installati su tetto. In giardino, ad esempio, si riuscirebbe a inclinarli fino a 45-50 gradi (rispetto ai 18-22 del tetto) e così aumentare l'incidenza nei mesi invernali.





Sconti fiscali a confronto

	CONTO TERMICO	ECOBONUS
Intervento di installazione agevolato	Collettori solari termici per la produzione di acs e/o ad integrazione dell'impianto di riscaldamento, anche abbinati a sistemi di solar cooling (raffrescamento)	Pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per il fabbisogno in piscine, strutture sportive, case di cura, scuole e università
Soggetti ammessi	Privati (persone fisiche, condomini, titolari di reddito di impresa o agrario), Pubblica Amministrazione	Persone fisiche (proprietari, inquilini, titolari di diritto reale, comodatari), società di persone o di capitali
Calcolo dell'incentivo per solare termico	Contributo anno diretto pari a 170 euro/mq per impianti fino a 50 mq; e pari a 55 euro/mq per impianti fino a 1000 mq	Detrazione del 65% delle spese sostenute per l'intervento, inclusi progettazione e documenti tecnici
Durata incentivo	Due anni per impianti con superficie solare lorda fino a 50 mq; cinque anni per impianti fino a mille mq	La detrazione viene sempre ripartita in dieci anni, tenendo conto della capienza fiscale (Irpef o Ires dovuta per l'anno)
Limite alle domande - Tetto di spesa	A disposizione dei privati c'è un plafond di 700 milioni di euro, che copre anche altri interventi agevolati	Il valore massimo della detrazione è di 60mila euro. Beneficiano del 65% le spese sostenute entro il 31 dicembre 2015

«Pronti a crescere in Italia Non solo telefoni, un futuro nella banda ultralarga»

di **Giuliana Ferraino**

PARIGI «Il piano di Vivendi? Faremo tutto il possibile per diventare un player importante sul mercato italiano. In cassa abbiamo 10 miliardi di liquidità, che ci dà capacità di investire, agilità e velocità di esecuzione. Abbiamo una mentalità aperta, siamo pragmatici, e con un grande appetito per un mercato che offre grandi opportunità», afferma Arnaud de Puyfontaine, 51 anni, Ceo di Vivendi da 12 mesi esatti, nel giorno in cui il gruppo francese ha ufficializzato di essere salito al 14,9% di Telecom Italia, investendo circa un miliardo. Una ragione in più per «venire regolarmente in Italia, un Paese che amo molto», afferma il top manager, che tutti gli anni, a luglio, festeggia l'anniversario di nozze a Positano, dove quest'anno per la prima volta lo accompagneranno anche i 4 figli.

L'Italia è un amore condiviso con Vincent Bolloré, che all'inizio dell'intervista irrompe nell'ufficio di de Puyfontaine, un'enorme stanza piena di finestre e quadri di arte moderna, al 6° piano di avenue de Friedland, con vista sull'Arco di trionfo, per ricordare che il 24 giugno, giusto un anno fa, è stato nominato presidente di Vivendi, di cui è primo azionista con il 14,5%. E per lanciare un segnale su Mediobanca, ormai la banca di riferimento del gruppo Bolloré. A dicembre scade il patto di sindacato di Piazzetta Cuccia, e il primo ottobre i soci sono chiamati a riunirsi. «Il patto di sindacato è stato utile in passato e deve restare in futuro, perché serve a proteggere un'istituzione che è molto di più di una banca d'affari in Italia, fa molto per le aziende grandi e piccole e sostiene l'economia del Paese», spiega l'imprenditore bretone, socio con l'8%.

Monsieur de Puyfontaine, perché Vivendi ha venduto tutte le partecipazioni nelle tlc, da Sfr a Maroc Telecom e Gvt, per diventare una media company e ora cresce in Telecom Italia?

«Vivendi ha aumentato la sua quota per avere una posizione che rimpiazza Telefonica in termini di peso, ma anche per evitare quei conflitti di interesse emersi in passato. In secondo luogo vediamo un potenziale davvero grande in Telecom Italia. Infine, crediamo che ci sia una grande opportunità per essere parte di un grande gruppo del Sud Europa. Italia e Francia sono molto simili, si dice che gli italiani sono dei francesi di buon umore».

Però questo contraddice la strategia, avviata da Vivendi nel 2012, di concentrarsi sui contenuti.

«Siamo nel 2015, il mondo cambia velocemente. Bisogna essere agili e preparati al futuro. Quando abbiamo venduto Gvt a Telefonica, rilevare la quota in Telecom Italia ci è sembrata una scelta opportunistica. E alcuni mesi fa abbiamo sviluppato una visione, condivisa con il presidente Bolloré. Salendo nel capitale diamo un segnale forte, per indicare la volontà di costruire una relazione solida e di lungo periodo con Telecom Italia, che ha grandi prospettive soprattutto in vista dello sviluppo della banda ultralarga. Un tempo Vivendi era fondamentalmente una holding di partecipazioni finanziarie, oggi stiamo costruendo un gruppo industriale. E siamo pronti a investire».

Vivendi resterà al 14,9% o crescerà ancora?

«Lo dirà il tempo. Mai dire mai».

Ha parlato di scelta opportunistica: sarebbe un'opportunità vendere Tim Brasil e poi girare Telecom Italia a Orange, visto che il numero uno, Stéphane Richard, ha citato la società italiana tra le possibili prede per costruire un gruppo paneuropeo? Oppure potreste cederla a Deutsche Telekom.

«L'interesse di Orange conferma che Telecom Italia ha un grande potenziale. Ma lo ripeto: siamo investitori industriali di lungo termine. Non ci muoviamo per conto terzi».

Alcuni rumor sostengono che Vivendi abbia trattato per rilevare il 39% di Sky in mano a Murdoch, ma il prezzo chiesto era troppo alto. E' vero?

«Conosco personalmente Rupert Murdoch e suo figlio James. Sky è una grande società e non dirò mai che non ci interessa, ma non c'è stato un approccio formale. Telecom Italia ha firmato un accordo di distribuzione non esclusivo».

E quell'accordo potrebbe essere allargato a Mediaset Premium, di cui è socia anche Telefonica?

«Conosco Silvio Berlusconi e i figli Pier Silvio e Marina dai tempi in cui ero alla guida di Mondadori France. Sono un manager aperto e molto pragmatico, ma per ora la questione non è sul tavolo».

Se Vivendi punta sull'Europa del Sud, il Brasile potrebbe non essere più strategico. Chiederete a Telecom di vendere Tim Brasil?

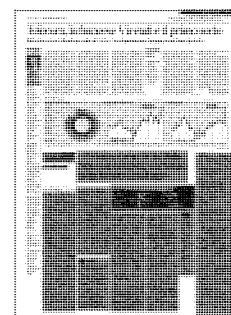
«So che è una questione molto calda. Sono open e molto flessibile: l'importante è prendere una decisione che porti valore



Vivendi

MEDIA COMPANY

Vivendi è una media company francese, quotata sul listino di Parigi, dove ha una capitalizzazione di 33,4 miliardi. Il suo business è concentrato sull'entertainment digitale, con la pay-tv (Canal+), la musica, con Vivendi Universal (tra i suoi artisti figurano Rihanna e Lady Gaga), e la produzione cinematografica (tra i suoi ultimi film «Paddington»).



nel lungo periodo. Faremo un passo alla volta, cominciando da una discussione approfondita con il management e il board di Telecom Italia, ma dobbiamo essere pragmatici. Dal Brasile Vivendi ha deciso di uscire per costruire in Italia. Nell'affare con Telefonica, ci siamo impegnati a scendere sotto la soglia del 5% in Vivo, per poi vendere tutto nei prossimi 3 anni».

Come sono i rapporti con Marco Patuano e Giuseppe Recchi al vertice di Telecom?

«Conosco poco Patuano, ci siamo parlati l'estate scorsa in occasione della vendita di Gvt, alla quale Telecom era molto interessata. E ho incontrato solo una volta il presidente Recchi. Dobbiamo lavorare insieme. Si vedrà».

Quanti posti in consiglio chiederete, entrerà anche lei?

«Valuteremo quando ci saranno offerti».

Parteciperà al consiglio di Telecom del 26 giugno?

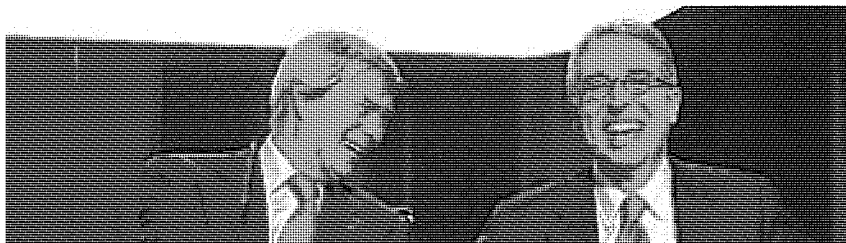
«No».

Sulla banda larga Telecom Italia ha deciso di non partecipare all'alleanza con Metroweb, Vodafone e Wind per costruire un network nazionale pubblico in fibra ottica, perché chiedeva di controllare il 51%. Con l'arrivo di Vivendi la posizione potrebbe cambiare?

«Viviamo in un mondo in cui c'è bisogno di capacità, copertura, penetrazione: l'infrastruttura è un tema fondamentale. Le dichiarazioni del primo ministro Renzi sono molto importanti. Affronterò il tema in Italia con gli addetti ai lavori, e ne discuterò a fondo con il management di Telecom. Ma è troppo presto per esprimere la mia posizione ufficiale, perché ogni Paese ha la sua logica. Posso dire però che Italia e Grecia sono gli unici due Paesi europei senza cable network».

Conosce Matteo Renzi?

«Non ancora, non vedo l'ora di farlo. Nelle prossime settimane andrò a Milano e a Roma, per incontrare non solo i vertici di Telecom, ma gli altri attori della politica e dell'industria».




Il presidente di Vivendi, Vincent Bolloré, a sinistra, con il ceo Arnaud de Puyfontaine



Bolloré:

Il patto di sindacato Mediobanca è stato utile in passato e deve restare in futuro, perché serve a proteggere un'istituzione che è molto di più di una banca d'affari

 @16febbraio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Dopo nove anni consecutivi di crisi i consumi tornano a 20 milioni di tonnellate, il livello del 1961: -57% dal 2007

Il cemento arretra di cinquant'anni

Marazzi (Aitec): «Riqualficazione urbana e risparmio energetico le vie per ripartire»

Luca Orlando
MILANO

■ Quella soglia, 54 anni fa, indicava sviluppo. Per la prima volta, nel 1961, un'Italia in pieno boom economico arrivava a consumare 20 milioni di tonnellate di cemento, il quadruplo rispetto all'immediato dopoguerra. Un livello mai più rivisto, fino ad oggi. Perché dopo nove anni consecutivi di crisi il settore torna in effetti mestamente agli anni '60, con un consumo crollato dal 2007 di quasi il 60%, un record tra i settori produttivi. E la prospettiva di chiudere in rosso anche il 2015. «Forse abbiamo toccato il fondo - spiega il presidente di Aitec Giacomo Marazzi, ieri confermato alla guida dell'associazione di categoria per il prossimo biennio - ma certamente in vista non c'è alcun rimbalzo. Da un lato le opere pubbliche sono frenate dai vincoli di bilancio, mentre l'edilizia residen-

ziale è crollata per la discesa del potere d'acquisto delle famiglie». Le statistiche sulle nuove case sono in effetti eloquenti, con un mercato crollato dalle 250 mila abitazioni del periodo pre-crisi alle 50 mila odierne. Gli sgravi fiscali

IL TREND

In quattro anni l'intera filiera ha perso 800 aziende e 16 mila addetti ma ai livelli attuali di mercato c'è ancora un eccesso di capacità

per chi ristruttura hanno in parte arginato la caduta ma per il settore del cemento non è da qui che può arrivare la riscossa. «Servirebbe piuttosto una politica globale per la rigenerazione del patrimonio edilizio - spiega Marazzi - puntan-

do sulla riqualficazione energetica e strutturale. Più della metà delle case italiane ha oltre 40 anni, gli investimenti in questo settore darebbero grandi benefici all'intero paese».

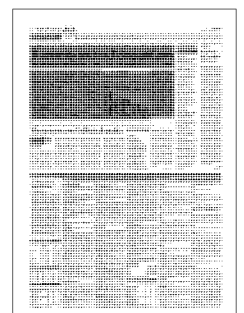
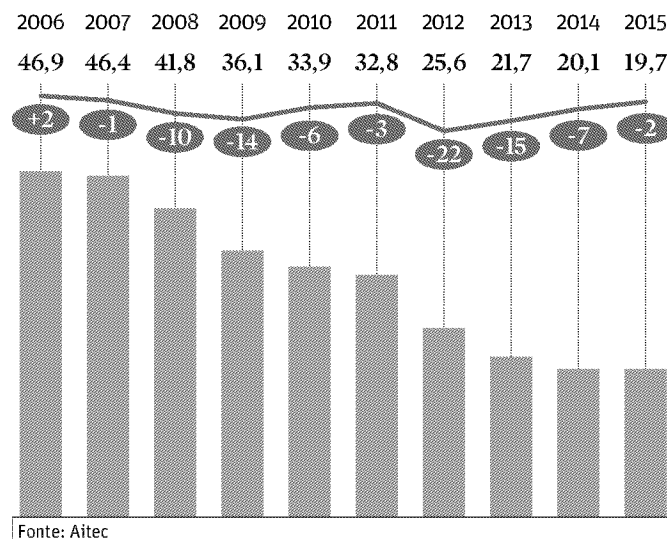
Il settore intanto perde pezzi, con l'intera filiera ormai ridotta a 3600 aziende, 800 in meno rispetto al 2010 e un calo di occupati stimato in 16 mila unità: in pratica un addetto su quattro ha perso il lavoro. «La risalita del mercato - spiega Marazzi - potrebbe riportare i volumi a 26-26 milioni di tonnellate e questo significa che esiste ancora un eccesso di capacità produttiva, in particolare nelle regioni del centro-sud. Ecco perché credo che il riassetto del settore non sia affatto concluso».

Negli anni il comparto non è però rimasto fermo, aumentando gli investimenti in particolare nell'innovazione e nell'ambiente. «Si

tratta di interventi costosi - spiega Marazzi - realizzati in occasione dei rinnovi degli impianti, con l'effetto di ridurre a doppia cifra numerose categorie di emissioni. L'altro filone di sviluppo è tecnologico, per proporre al mercato prodotti innovativi come il cemento trasparente, oppure "mangia-smog" o più efficiente dal punto di vista energetico». Alcuni di questi prodotti sono stati utilizzati ad esempio per il Padiglione Italia in Expo, sito in cui ieri si è svolta l'assemblea dell'associazione. «È un esempio di ciò che una grande opera può fare per l'indotto - spiega Marazzi - e nel nostro settore le ricadute sono reali». Lo studio Bocconi evidenzia infatti fino al 2020 un impatto per il settore delle costruzioni quantificato in 24 mila posti di lavoro e quasi 5 mila nuove aziende.

Le prospettive restano critiche

Il trend dei consumi. In milioni di tonnellate e variazioni percentuali



Strategie Molti segnali dicono che efficienza economica e coesione sociale non sono più obiettivi divergenti. La difesa dall'inflazione non può essere l'unica bussola delle nostre azioni. È venuto il momento di puntare sul lavoro, come fece Keynes

PIENA OCCUPAZIONE RITORNO AL FUTURO

di **Mauro Magatti**

Ci sono dati a cui non ci si può e non ci si deve abituare. Ancora oggi, in Europa, a sette anni dall'inizio della crisi, il tasso di disoccupazione rimane superiore al dieci per cento, con punte che in talune aree e categorie (tra cui i giovani) superano il venti. Senza contare gli scoraggiati usciti dal mercato del lavoro e il diffuso peggioramento delle condizioni di chi riesce a lavorare.

Nel secondo dopoguerra, J. M. Keynes si batté affinché la piena occupazione costituisse l'obiettivo di fondo della politica economica dei Paesi occidentali. Nella convinzione che economia e democrazia si tengono necessariamente la mano. Sono quasi trent'anni che un tale obiettivo è sparito dall'agenda dei governi. E, dopo sette anni di crisi, una decisa virata ancora non si vede: le istituzioni centrali — specie quelle europee — continuano a considerare gli obiettivi di controllo dell'inflazione il criterio della loro azione. Non sta forse in questa paradossale inversione la ragione dei nostri problemi?

I rapporti di forza interni all'Unione e la distanza abissale tra le classi dirigenti e la vita reale delle persone ci bloccano in questo stallo. Il risultato è quello che vediamo: molti dei sistemi politici europei, senza più alcuna distinzione tra destra e sinistra, sembrano fortini assediati con coalizioni di governo, elettoralmente fragili, asserragliate nel Palazzo. Mentre nelle piazze rumoreggiamo populismi di varia natura.

Eppure, ancora non si vede il superamento di un modello che compensava i propri squilibri attraverso la sua stessa malattia (l'aumento del debito pubblico e privato).

Le vie canoniche per combattere la disoccupazione sono due.

La prima dice: più crescita. Giusto. A condizione di non dimenticare che con i livelli di disoccupazione raggiunti e la velocità con cui si procede (ammesso e non concesso che il segno più si stabilizzi), il processo di riassorbimento richiede anni. Ma il tempo, nella vita delle persone, non è variabile neutra. Tanto più che l'allargamento della forbice tra produttività del la-

voro, prodotto interno lordo, occupazione e le tendenze nella concentrazione della ricchezza fanno sì che l'effettivo aumento dei posti di lavoro sia tutto da confermare. Per questo, dire che la risposta al problema è la crescita non basta.

La seconda dice: più investimenti. Privati, ma soprattutto pubblici. Anche questo secondo argomento è corretto. Ma, sul fronte privato, gli investimenti sono fiacchi da anni sia perché le aspettative di profitto sono basse (dove sono i settori in cui si può pensare di guadagnare?) sia perché l'enorme mercato finanziario è un mostro a due teste che, mentre genera risorse, le inghiotte. Senza contare che gli investimenti non vanno là dove ci sono i problemi più pressanti (leggi il nostro Mezzogiorno o i giovani senza esperienza). E per quanto riguarda gli investimenti pubblici — la cui spinta nell'era della globalizzazione è più debole che in passato — essi dipendono dalla esistenza di uno Stato forte. Condizione che, almeno in Europa, non c'è.

E allora? Se vogliamo essere intellettualmente onesti, occorre ammettere che, senza una diversa prospettiva, il riassorbimento dell'occupazione resterà una chimera. Almeno in quei Paesi dove la crisi ha desertificato persone e territori.

Come non si stanca di ripetere Mario Draghi, una politica monetaria espansiva ha senso solo per prendere tempo e fare le riforme. Giusto. Ma sia la stessa politica monetaria sia le riforme avranno effetti diversi a seconda degli obiettivi perseguiti (piena occupazione vs stabilità monetaria).

Nella situazione in cui siamo, l'errore sta nel continuare a considerare efficienza economica e coesione sociale come obiettivi divergenti. Cosa che dopo il 2008 non è più vera.

Al contrario, ci sono molti segnali che dicono che oggi la relazione tra efficienza e coesione



torna a essere positiva: sappiamo che questo vale per le imprese che operano sui mercati internazionali, per le quali la manodopera, ma anche la scuola o le infrastrutture logistiche, sono condizioni per essere competitive; per il tenore generale dell'economia domestica, che può davvero riprendersi solo grazie ad un'azione di corretta redistribuzione delle risorse; per lo sviluppo di settori nuovi — quali il digitale, la sanità, i servizi alla persona, la qualità del territorio e dell'ambiente — che possono svilupparsi solo condividendo le stesse priorità; per la stessa Europa che, se avesse il coraggio mostrato nel secondo dopoguerra, potrebbe fare dei propri squilibri la leva su cui far ripartire l'economia interna, finanziando con i surplus di bilancio dei Paesi in attivo il rilancio di quelle aree avviate alla desertificazione.

Ci sono dei momenti nella storia in cui la logica del gioco cambia. Prima lo si riconosce, meglio è. Così oggi, quando per rilanciare l'economia e salvare la democrazia occorre un riorientamento politico di fondo in grado di capire che, per ragioni economiche e politiche, è venuto il momento di rimettere in linea la spinta individuale, l'efficienza di sistema, l'integrazione sociale. Cominciando dal lavoro per rilegare, come fece Keynes nel dopoguerra, economia e società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocati. L'Aiga Laureati a caccia dell'esame più facile

■ I giovani laureati in giurisprudenza viaggiano in tutta Europa alla ricerca delle condizioni più favorevoli per diventare avvocati. È quanto denuncia il rapporto sulla condizione della professione di avvocato nei diversi Paesi dell'Unione Europea, elaborato dall'Aiga, l'Associazione Italiana dei Giovani Avvocati. La causa, secondo i giovani legali, è da ricercare nella mancata uniformità dei percorsi di accesso alla professione forense: le differenze nelle normative dei Paesi europei in alcuni casi portano a situazioni di vera e propria concorrenza sleale.

In Romania, per esempio, la prova consiste in un test a risposta multipla, in Danimarca non è previsto alcun esame e l'abilitazione si consegue dopo aver svolto un periodo di pratica. In Spagna l'esame comprende un test a risposta multipla a 50 domande ed un caso pratico da svolgersi nello stesso giorno. Condizioni di accesso sicuramente più agevoli rispetto all'esame di Stato in Italia, che prevede tre prove scritte - un parere di diritto civile, uno di penale e la redazione di un anno - e una orale a distanza di un anno.

Anche le norme sul tirocinio sono totalmente diverse, per durata e modalità di esercizio, da un Paese all'altro: il tirocinio oscilla dai tre anni ai diciotto mesi, e in alcuni Paesi dell'Unione, come Francia e Portogallo, è necessario svolgere la pratica presso Scuole forensi o veri e propri centri di formazione statale oltre che svolgerla presso un avvocato con diversi anni di esperienza.

«Per invertire questa tendenza - afferma Nicoletta Giorgi, presidente nazionale di Aiga - dobbiamo aprire la professione alle opportunità del mercato europeo, puntando al riconoscimento dell'avvocato europeo come nuova figura professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

